

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monto Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Giordano. — In Napoli dal Sig. G. Litta — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boenf. — In Parigi Chez MM. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Topografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, o C. — Germania (Vienna) Sig. Porhmann — Smirna all'ufficio dell'Imparital. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TISTINO — Avviso semplice fino alle 3 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

ALLI SIGNORI IMPIEGATI POSTALI

DELLO STATO ROMANO

La Direzione di questo Periodico stanca di sopportare interiori doglianze che di continuo le giungono dai signori Associati sopra mancanze, o ritardata consegna del medesimo non chò di verificate violazioni, o ritardata consegna di lettere, provenienti da soprusi, indolenze, ed arbitrarie licenze tuttora scandalosamente in uso in vari uffici; prima di reclamare dall'attuale democratico, o vigile Governo indispensabili, o rigorosi provvedimenti, in funzioni di tanta delicatezza, e di condannare alla pubblicità gli uffici di quei Circondari d'onde le giungono i suddetti reclami, de' quali custodisce a bella posta esatto sommario; fa uso del presente officioso avviso, onde vedere eliminato una volta un tanto abuso, ed escire dalla necessità di ricorrere a tali mezzi, de' quali viceversa protesta far uso, chiamando responsabili i rispettivi Capi d'Ufficio.

ROMA 19 FEBBRAIO

In un tempo, che il bisogno dell'unione è supremo, la politica del Gabinetto Piemontese fa un dolore profondo. Non ci fa terrore, lo abbiamo detto nè ci fa meraviglia, ma come può udirsi senza disgusto che la discordia venga di là dove Italia si confidava trovare uno stendardo veramente nazionale da che veniva assunto al potere tale un uomo che tanto aveva pensato e scritto per la nazionalità italiana? oh! parliamo francamente, strappiamo il velame di che involgesi il discorso ministeriale di Torino, e se porremo a nudo la verità, vedremo che quel Ministero avversava la Costituente Italiana per due soli motivi; il primo è nella paura che la Costituente italiana venga per lo meno a guastare il progetto del Regno dell'Alta Italia; il secondo è in una più forte paura, cioè di sentirsi intronare le orecchie dal grido di Repubblica. Ma la separazione del Lombardo-Veneto dal Piemonte, e la soppressione del principio monarchico potrebbero mai avvenire senza consentimento di popolo? e se ripugnassero i Lombardi-Veneti all'atto di fusione, dimanderei al Ministro Gioberti se intendesse di fare una seconda guerra per sottometterli, e rinnovare per conto del suo governo le carneficine di Radetzky; se i popoli italiani acclamassero la Repubblica, dimanderei al Ministro Gioberti se vorrebbe piuttosto addattare la sua testa al pensiero italiano, o violentare il pensiero italiano dentro le sagome della sua testa. Ma perchè incaponirsi così fieramente in un sistema? il vostro sistema sarà stato eccellente in altre condizioni politiche, e nessuno potrà negarvi il merito di egregio pensatore, e di caldo Patriota; ma se gli avvenimenti politici hanno modificato profondamente le nostre condizioni, oh! non credete di farvi illustre coll' insistere sul vostro primitivo concepimento, non credete che l'Italia vi saprà grado che voi per un miserabile puntiglio d'amor proprio vogliate compromettere il bene della patria vostra. E d'altronde qual è il modo perchè abbiate a sperare possibile la conservazione del principio monarchico, e dell'atto di fusione? unico è il modo: che il vostro re getti la corona sui campi di Lombardia, che cacci gli austriaci dall'ultimo confine d'Italia, che diventi un eroe. Può esser questo? se può essere, i Lombardi-Veneti raccoglieranno essi stessi la corona sabauda sui campi sanguinosi per riporla sulla fronte del vostro re, e quella corona non sarà un dono, non sarà una concessione strappata sotto il terrore delle armi, ma sarà il premio del patriottismo, sarà l'espressione della gratitudine nazionale. Ma pretendere, che oggi possa conservarsi il principio monarchico ed ampliare il dominio per altri modi che per eroismo, e per singolarità di virtù è pretendere una follia, ed anche un'ingiustiz-

zia. Ventimila combattenti stanno chiusi in Venezia, altri ventimila in breve tempo la nostra Repubblica potrebbe spedirne oltre Po; la Toscana moltiplica incessantemente le sue forze e lo agguerrisce; perchè non si ripiglia di accordo comune l'offensiva su tutte le linee?

Non voler soddisfare ai dritti della nazionalità, e dell'indipendenza, e pretendere che tuttavia i popoli si rimangano attaccati al principio monarchico, è chieder troppo dalla bontà degli Italiani, è chieder troppo, credetele.

Noi non avremmo proclamato la decadenza del dominio temporale dei Papi, nè quindi Repubblica se il governo papale avesse voluto far la causa d'Italia, e del popolo. Non volle, ed è stato disfatto. Comprendiamo bene che questa severa lezione non può tornare piacevole ad altri governi d'Italia, ma poco monta, facciano la causa d'Italia e del popolo, e saranno rispettati. D'altra parte faremo riflettere che disgustarsi con noi è disdicevole al governo piemontese più che a qualunque altro. Quando il governo Piemontese considerò come cessato di fatto e di dritto il dominio austriaco sul Lombardo-Veneto che fece? volle interrogare il suffragio universale dei Lombardi e dei Veneti perchè dichiarassero la volontà sul loro futuro reggimento politico; e ognuno sa che non mancarono dei voti per la Repubblica, e che i Lombardi-Veneti poteano benissimo votarsi alla Repubblica invecechè alla fusione. E noi che abbiamo fatto? abbiamo interrogato, con una grande lealtà, il suffragio popolare, e se da questo è uscita la repubblica, non dovrà essere dal governo Piemontese rispettata, e altamente rispettata! che maggiori dritti o garanzie erano a favore dell'atto di fusione pel Piemonte di quelle che sieno per noi a favore della Repubblica? si vorrebbero adoperare due pesi, e due misure?

Nè ci si dica che i casi sono differenti nella loro origine, perchè là si trattava di cacciare uno straniero, e qui di spiantare un governo nazionale... Governo nazionale? no: il papato non era governo nazionale più di quanto lo fosse il governo austriaco perchè era come questo nemico d'Italia; e nazionale non è il governo di Modena, e nazionale non è il governo di Napoli, e nazionale cesserà di essere il governo piemontese ove non muti politica e non riporti la sua bandiera sui campi lombaridi.

Signor Redattore

La proposizione del Ministro delle Finanze presentata ieri all'assemblea nazionale per un prestito forzato il quale colpisce le fortune agiate della società è buona, e stà bene sia eseguita, ma essa non basta per sanare i mali della finanza ed in pari tempo per somministrare i mezzi alla salvezza della nazione.

Siccome in Roma stanno oggi tutte le speranze dell'Italia, così da Roma deve sortire quella generosa direzione di cose che devono salvare la Patria.

La salvezza d'Italia non può ottenersi che mediante denaro e soldati, e per aver denaro e truppe onde liberare la patria ci vuole un piano di finanza più vasto.

Non bisogna più illudersi o l'Italia sarà forte e si salverà da se, o ritornerà più schiava di prima: esempio ne sia la Lombardia dopo il ritorno di Radetzky. Fra non molto potremmo aspettarci una irruzione e bisogna aver truppa regolare da opporre: vero è che l'ardore dei cittadini italiani è grande e che i loro petti saranno il primo baluardo, ma perchè rischiare nell'incertezza dell'esito tanto sangue generoso, mentre con un'armata regolare e disciplinata di terra e di mare si può risparmiare rivi di sangue?

Crederci mancare all'umanità se dilazionassi la pubblicazione, e molti amici lo desiderano, del mio piano di finanza che ho presentato or son 12 giorni al Ministero; e che fu già approvato in massima da due dei stati in Esso menzionati.

Se Ella lo crede adunque si compiacerà dargli posto nelle colonne del suo Giornale e mi ereda colla più distinta stima.

Roma 19 febbraio 1849.

Suo Dev. Servo
A. SNIDER PELLEGRINI

Legge finanziaria per l'Italia

L'Italia avendo decisa la sua unione solidaria con la lega commerciale e doganale, e con la Costituente, abbisogna per compiere il legame dei proprii interessi, e della propria salvezza, di fare una *lega finanziaria*.

Questa lega è tanto più necessaria in quanto che ogni singolo Stato d'Italia soffre moltissimo nella propria crisi di finanza, ogni singolo Stato vorrebbe incontrar debiti all'estero per un momentaneo sollievo, e non trova credito nè nel proprio paese nè all'estero.

Questa lega è ancor più necessaria onde evitare i debiti parziali dei singoli Stati che impoveriscono l'Italia in dettaglio senza frutto per essa, ed a profitto dell'estero.

Oramai non vi è più che la guerra che possa salvare l'Italia, oppure esser pronta alla guerra per avere onesti trattati di pace, e per far la guerra o per prepararsi, ci vuole denaro: quindi è necessario un grande soccorso di finanza e questo soccorso oggi non si può ottenere che dalle proprie risorse: quindi indispensabile la *lega finanziaria*.

La lega Finanziaria sarà rappresentata da una banca solidaria d'Italia residente a Roma.

I fondi di essa saranno composti:

1. Di tutti i beni nazionali di tutti li Stati d'Italia.
2. Di capitali volontari o forzati che si deve obbligare ai capitalisti tutti in proporzione del loro stato a versare a titolo d'azioni (ben inteso che riceveranno l'annuo interesse e la restituzione)
3. Dei depositi volontari d'ogni somma che vorrà versare il cittadino e il forestiero qualunque, colla la restituzione ad ogni loro richiesta e coll'interesse 5 per 100 all'anno.

La banca nella guisa suddetta sarà più ricca della banca d'Inghilterra, perchè il suo capitale si riconoscerà come segue:

1. Il capitale presuntivo dei terreni e fabbricati, e oggetti d'arte ai singoli Stati da Venezia fino in Sicilia, non sarà minore di 400 milioni di scudi.
2. Il capitale forzato che si farà depositare in numeraio, non dev'essere minore del 10 per 100, quindi 40 milioni di scudi.

3. I versamenti privati saranno in conseguenza della garanzia che offrirà la banca, e si possono preconizzare di una cifra abbastanza imponente, giacchè diverrà la *cassa generale di risparmio la più solida in Europa*.

Ad onta della ricchezza sua, la banca solidaria d'Italia disporrà soltanto di 100 milioni di scudi, supponendoli sufficienti ai bisogni d'ogni Stato italiano per armarsi in guerra, quindi nella proporzione dei crediti da aprirsi nel modo seguente:

1. Agli Stati Romani	40	milioni
2. Alla Toscana	30	«
3. Al Piemonte più tardi.		
4. Alla Lombardia più tardi.		
5. A Venezia	15	«
6. Alla Sicilia	15	«
	100	milioni di scudi

Con queste somme li 4 Stati suddetti possono ritirare tutti i loro Boni del tesoro e carte monetate ora in circolazione nei singoli stati, e devono aumentare le forze di mare, e formare e unire assieme 300 mila soldati di ogni arma, immediatamente istruirli, e ben disciplinati rapidamente avanzare, liberare la Lombardia e il Tirolo, e con ciò incoraggiare l'Ugheria con la Dalmazia.

Vicino di simili forze il Piemonte esiterà meno a unirsi a Roma, e a prender parte lui pure nella lega finanziaria, e allora l'armata e la finanza saranno più forti ancora.

Il numerario della banca solidaria d'Italia come spiegato resterà nelle cave della banca, esso si aumenterà sempre più per la vendita dei benizionali da operarsi regolarmente, e per i depositi dei risparmi; tutto l'oro e l'argento dovrà essere fuso e formarsi un nuovo conio, e con ciò formare una unità di moneta per tutta l'Italia.

La banca solidaria avrà delle succursuali in tutte le città importanti della Lega, uno statuto regolerà le loro funzioni che incoraggeranno il commercio, l'industria ed i prodotti d'ogni Stato.

Li 100 milioni di circolazione interna è più quella cifra (20 milioni) che potrà servire pel commercio privato, saranno rappresentati da *boni della banca* aventi corso dalle Alpi fino al mare trinarario.

Qualunque banca che si limita a emettere in circolazione soltanto due terzi di carta di più del suo deposito in numerario, resta nei limiti della vera solidità; pur troppo molte banche hanno sorpassato questa regola prudentissima, ma la nostra banca non solo non avrà mai bisogno di oltrepassare l'emissione dei boni, ma anzi li diminuirà costantemente, e aumenterà in vece il deposito di numerario per la vendita dei beni nazionali e per l'introito della cassa di risparmio, cosicchè nessuna banca del mondo offrirà tanta garanzia come la nostra.

Due questioni in opposizione mi si faranno:

La prima. Come unire i beni nazionali dei vari Stati, come amministrarli, e come legare di unità i ricambi?

E per seconda quistione mi si domanderà, qual garanzia avranno i capitalisti italiani e forestieri che comprerebbero i beni nazionali o depositerebbero capitali alla banca per il caso non concesso che l'Italia ritornasse sotto il potere passato?

A ciò io risponderò:

Alla prima: l'organizzazione di questa macchina è tanto semplice da poter in 14 giorni vederla in attività, specialmente in mano del genio italiano al quale d'ora in poi nessun ostacolo al mondo vi potrà essere per arrestare i suoi progressi: cosa per altro che a ogni intendente di faccende bancarie è nota.

Alla seconda quistione rispondo, che una semplice formalità garantirà pienamente le coscienze dei capitalisti italiani e forestieri, e questa formalità mi sarà già indovinata da qualunque uomo di stato politico e finanziario.

S. P.

NOTIZIE

ROMA 19 febbraio

Costituente Romana

Tornata del 18 Febbraio

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

Si dà lettura del processo verbale — Si fa l'appello e i deputati si trovano in numero legale.

De' ministri non v'è che che il cittadino Sterbini.

Manzoni sostituto nel ministero delle finanze — Presenta un progetto di legge in 14 art. per la vendita di beni dell'appannaggio nel valore di sc. 200 mila per estinguersi boni d'altrettanto valore — La divisa d'un governo deve essere onore e lealtà, ma a fatti, non a parole. Il progetto presentato è l'esecuzione d'una legge anteriore, d'una promessa già fatta — Domanda in ultimo pochi minuti di tempo per presentare un altro progetto finanziario.

L'enunciato progetto verrà stampato.

Vari deputati dal loro posto e a mo' di coro fanno delle osservazioni che non si ascoltano.

Bonaparte. Ogni passo che facciamo prova l'inconveniente d'aver posto il carro innanzi a' buoi — Finchè non si decreterà l'incameramento de' beni ecclesiastici qualunque altro dettaglio è vano.

Manca il ministro dell'interno per dar rapporto su la violazione del domicilio di un cittadino giusta l'ordine del giorno, e quel delle finanze per dare de' progetti, il Presidente annunzia che passando innanzi nell'ordine del giorno bisogna discutere sul progetto per la Costituente Italiana.

Bonaparte. Che significa far un ordine del giorno quando i ministri sono i primi a non curarne l'osservanza? Così non si può camminare: io domando che l'Assemblea provveda alla sua dignità e al bene del paese. (applausi)

Sterbini. Dirò qualche cosa per scusare in parte la mancanza degli altri ministri. Essi son nuovi, han molto da lavorare e specialmente a prender notizia degli affari.

Manzoni. Io aveva domandato pochi minuti di tempo per presentare un secondo progetto finanziario ...

Bonaparte. Io non aveva inteso questa domanda. Del resto niuno più di me conosce lo zelo del sostituto delle finanze sig. Manzoni. (applausi)

Audinot. Propongo si mandi un messaggio per invitare i ministri a venire.

Presidente. Lo farà.

Audinot. Finchè si attenderanno, si può discutere il progetto che statuisce doversi fare alle casse erariali il pagamento solo con boni del tesoro.

Voci. Appoggio.

Intanto sale la tribuna

Manzoni. Egli presenta un altro progetto per accorrere agli urgenti bisogni dello stato. Consiste a fare un milione e dugento mila scudi di altri boni della Banca Romana: 800 mila per l'erario e il resto per i bisogni commerciali d'Ancona, Bologna ecc. Questi boni avrebbero corso coattivo con l'ipoteca sui beni dell'appannaggio: e ogni anno se ne estinguerebbero nel valore di 75 mila scudi.

Questo progetto si ordina passarsi alle sezioni per esser studiato questa sera e porre la discussione nell'ordine del giorno della seguente tornata.

Il presidente fa leggere dal segretario, giusta la domanda di Audinot, il seguente progetto di legge:

Artic. 1. Dal 20 febbraio in poi tutti i pagamenti alle casse erariali non possono esser fatti che con boni del tesoro.

2. I ministri sono incaricati dell'esecuzione della presente legge.

Un deputato. Invece del 20 febbraio bisognerebbe segnare il 25.

Carpi. Dice che la maggior urgenza sarebbe per i progetti presentati dal cittadino Manzoni.

Filopanti. Al progetto di cui si è dato lettura aggiungerei, che si potesse pagare in danaro le somme inferiori a' biglietti di banca.

Il presidente mette a voti, se il progetto debba discutersi d'urgenza; e l'Assemblea si dichiara per l'urgenza.

Sterbini. Il ministero propone l'enunciata legge per accreditare i boni del tesoro e dar loro corso; perchè s'introducano nelle casse di provincia; e per impedire un monopolio che i ricevitori delle casse potrebbero fare colà. (applausi)

Bonaparte. Vuole libertà, libertà, libertà. Crede che il progetto del ministero discrediterebbe i boni e ne nascerrebbero degl'inconvenienti. (rumori alla estrema sinistra)

Sorge una viva discussione, nella quale vari deputati mostrano l'opportunità della legge. Sterbini rimprovera a Bonaparte di voler discreditar la nostra carta in paragone con quella d'altrove e mostra le guarentigie che i nostri boni hanno. Finalmente l'Assemblea ritornando sul voto dato, delibera aggiornare la discussione.

Viene il ministro degli esteri.

Andreini. Lo interpella, se vi sia stata protesta del già decaduto Pio IX.

Rusconi. Dice che il ministero l'ha fra le mani, ma non averla ricevuta autenticamente.

Si pone a voti se debba leggersi e l'Assemblea decide pel sì.

Rusconi. Legge la seguente protesta:

PROTESTA DI S. S. PIO PP. IX.

La serie non interrotta degli attentati commessi contro il dominio temporale degli Stati della Chiesa preparati da molti per cecità, ed eseguiti da quelli che più maligni e più scaltri avevano da gran tempo predisposta la docile cecità dei primi, questa serie avendo oggi toccato l'ultimo grado di fellonia con un decreto della sedicente Assemblea Costituente Romana in data 9 febbraio corr., nel quale si dichiara il Papato decaduto di diritto e di fatto dal governo temporale dello Stato Romano, erigendosi un così detto governo di democrazia pura col nome di Repubblica Romana; ci mette nella necessità di alzare nuovamente la nostra voce contro un atto, il quale si presenta al cospetto del mondo col multiplice carattere della ingiustizia, della ingratitudine, della stoltezza e della empietà; e contro il quale Noi circondati dal Sacro Collegio e alla vostra presenza, degni rappresentanti delle potenze e Governi amici della Santa sede, protestiamo ne' modi più solenni, e ne dichiariamo la nullità, come abbiamo fatto degli atti precedenti. Voi foste, o signori, i testimoni degli avvenimenti non mai abbastanza deplorabili de' giorni 15 e 16 novembre dell'anno scorso, e insieme con noi deploraste e li condannaste; Voi confortaste il nostro spirito in quei giorni funesti: Voi ci seguiste in questa terra, ove ci guidò la Mano di Dio, la quale innalza ed umilia, ma che però non abbandona mai quello che in lui confida; Voi ci fate anche in questo momento nobile corona, e perciò a voi ci rivolgiamo; affinché vogliate ripetere i nostri sentimenti e le nostre proteste alle vostre corti e ai vostri Governi.

Precipitati i sudditi pontifici per opera sempre della stessa arida fazione, nemica funesta della umana società, nell'abisso più profondo di ogni miseria, noi come principi temporale, e molto più come capo e Pontefice della Cattolica Religione, esponiamo i pianti e le suppliche della massima parte de' nominati sudditi pontifici, i quali chie-

dono di veder sciolte le catene che li opprimono. Domandiamo nel tempo stesso che sia mantenuto il sacro diritto del temporale dominio alla Santa Sede, del quale gode da tanti secoli il legittimo possesso universalmente riconosciuto, diritto che nell'ordine presente di provvidenza si rende necessario e indispensabile pel libero esercizio dell'Apostolato cattolico di questa Santa Sede. L'interesse vivissimo, che in tutto l'Orbe si è manifestato a favore della nostra causa, è una prova luminosa che questa è la causa della giustizia, e perciò non osiamo neppur dubitare che essa non venga accolta con tutta la simpatia e con tutto l'interesse delle rispettabili nazioni che rappresentate.

Gaeta, 14 febbraio 1849.

Finite la quale, dall'Assemblea e dalla tribuna scoppiano grida fragorose e ripetute di VIVA LA REPUBBLICA.

Rusconi. Propone, che, a far vedere quanto poco veri siano i fatti che nella protesta si enumerano, s'inscriva nella gazzetta.

Presidente. Il grido spontaneo di VIVA LA REPUBBLICA credo sia l'unica e la più eloquente risposta (grida dalle tribune e dall'Assemblea: VIVA LA REPUBBLICA. Queste grida si ripetono).

Campello. Presenta il seguente progetto:

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo.

Il Comitato esecutivo della Repubblica Romana notifica che l'Assemblea Costituente ha decretato quanto siegue ed ordina che sia eseguito secondo la sua ferma e tenore.

Considerando che in questi supremi momenti il Popolo ripone precipuamente la sua fiducia nella forza delle armi.

Che, mentre il governo della Repubblica provvederà energicamente all'equipaggiamento ed armamento della truppa, non può permettere, che nemmeno d'un giorno si ritardi il completamento delle batterie d'artiglieria, le quali difettano soprattutto di cavalli

decreta

1. Tutti i cavalli de' così detti Palazzi Apostolici e del Corpo delle così dette Guardie Nobili sono requisiti per uso delle batterie indigene di artiglieria.

2. L'art. 2. del decreto fondamentale della Repubblica Romana avendo assicurato al Pontefice il libero esercizio della sua autorità spirituale, il governo provvederà a tutto il necessario pel conveniente servizio del medesimo. (applausi)

Quindi Campello depone sul banco la convenzione fatta tra il Preside di Bologna e gli Svizzeri, perchè si rimetta alle sezioni.

Sterbini. Presenta un altro progetto di legge, consistente a nominarsi de' Commissari straordinari con pieni poteri per percorrere le provincie, organizzare i dicasteri e riformare il personale.

Politi. Interpella il ministro degli esteri su' rapporti esistenti tra Roma, Toscana e Piemonte.

Rusconi. I rapporti con la Toscana sono ottimi — In quanto al Piemonte non sono in cattivo stato, ma i nostri rappresentanti sono stati rimandati via, senza però fissar giorno per la partenza.

Audinot. Domanda, se i passaporti sono stati rilasciati prima della proclamazione della Repubblica, o dopo.

Rusconi. Prima.

Si delibera l'urgenza per il progetto presentato dal ministro Sterbini.

Apertasi la discussione, si osserva che il Comitato può nominare da se i commissari.

Sterbini. Osserva che il Potere esecutivo ha voluto mostrare la sua deferenza per le decisioni dell'Assemblea.

Bonaparte. Io lodo la delicatezza de' ministri, e vorrei che la usassero in tutt'i rami.

Sterbini. Ci dica in quale ramo manchi; formuli le sue domande.

Bonaparte. Va per parlare, ma glielo impediscono le voci della sinistra ai voti, ai voti.

Galletti. Cede la presidenza a Bonaparte, volendo prender parte nella discussione.

Galletti. Dice inutile la legge presentata, perchè il Potere esecutivo può nominar da se de' commissari.

Audinot. Propone il seguente ordine del giorno motivato: « L'Assemblea riconoscendo che la nomina di qualunque agente del potere esecutivo appartiene a questo, passa all'ordine del giorno »

Saffi. Ponendosi così la quistione ...

Bonaparte a Saffi. Prego il sig ministro a domandare la parola prima di discutere. (applausi)

Saffi. Chiedo scusa, cittadino presidente, e domando la parola.

Bonaparte. Parli.

Saffi. Riconosco che posto l'ordine del giorno di Audinot, è inutile qualunque discussione.

Si pone a voti il suddetto ordine del giorno e passa.

Rusconi. Presenta un progetto di legge che abolisce qualunque ufficio di censura per libri, stampe, litografie ecc. salva l'azione penale. (applausi)

Saffi. Fa rapporto per la violazione di domicilio in danno di Nicola Malais. Dice che il reato veramente si è commesso, sebbene per eccesso di zelo, dal sergente Telemaco Battistini; e che il potere giudiziario farà l'occorrente.

L'Assemblea, inteso il rapporto, passa all'ordine del giorno.

Venuto Guiccioli ministro delle finanze, presenta un lungo e dettagliato progetto di legge per un prestito forzoso secondo le fortune, cominciando da chi ha duemila scudi di rendita, alla ragione di un quinto fino a due terzi. Il pagamento dovrebbe farsi in tre rate: una fra 15 giorni, la seconda alla fine di luglio prossimo e l'ultima alla fine di ottobre. (applausi)

Questo progetto verrà stampato e passato alle sezioni. Si apre la discussione per la legge su la Costituente Italiana.

Il ministero osserva, che senza prima finir le trattative necessarie, non si può discutere nè fissar termine.

E l'Assemblea vota la seguente proposizione di Auditot: «dietro le osservazioni del ministero, l'Assemblea Costituente sospende oggi le proprie deliberazioni circa la convocazione della Costituente, ferma rimanendo nel suo proposito di vederla presto effettuata».

Il Presidente dichiara sciolta la seduta.

Questa sera riunione nelle sezioni e anche domani; domani a sera vi sarà altra tornata.

REPUBBLICA ROMANA IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L'assemblea decreta:

Che le Giunte di Pubblica Sicurezza, o qualunque altro tribunale eccezionale, hanno cessato da qualunque potere.

L'Assemblea Decreta:

Art. 1. Ogni impiegato civile dovrà dare la sua adesione con atto scritto alla Repubblica Romana

Art. 2. Ad ogni militare dovrà deferirsi un giuramento solenne.

Art. 3. La formola di adesione è la seguente:

« Dichiaro di aderire alla Repubblica Romana, proclamata dall'Assemblea costituente, e prometto di servirla fedelmente pel bene della patria comune, l'Italia.

Art. 4. La formola del giuramento è:

« Io giuro in nome di Dio e del popolo di riconoscere la Repubblica Romana, proclamata dall'assemblea costituente, e giuro di servirla fedelmente pel bene della patria comune, l'Italia.

Art. 5. I Presidi di ciascuna provincia, e i Comandanti dei singoli corpi s'incaricheranno della immediata esecuzione.

Il Presidente G. Galletti.

Il Segretario A. Fabretti.

REPUBBLICA ROMANA MINISTERO DELLE FINANZE AVVISO

La necessità di accorrere prontamente con una quantità corrispondente al bisogno di Boni da scudi due, e scudo uno, ha obbligato di destinare straordinariamente alla firma dei medesimi due impiegati alla Direzione generale del Debito pubblico, cioè: per il Direttore generale, Michele Guidi; per il Segretario generale, Enrico Canale.

Roma 17 febbraio 1849.

Il Ministro delle Finanze
IGNAZIO GUICCIOLI.

I traditori della patria, i nostri nemici di Gaeta seguitano ad usare tutti i mezzi per corrompere la truppa che il Governo ha spedito ai confini. Ecco un nuovo esempio delle loro ribalderie e mentre da una parte ci conferma la loro infamia, dall'altra la Repubblica vede con soddisfazione che i suoi soldati sono soldati d'onore.

AL SIGNOR CONTE GIUSEPPE CENCELLI

Essendo pervenuta a notizia della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX che Ella sia giunto in Terracina, comandante un corpo di Cavalleria dei nostri bravi Dragoni; rammentando la sempre costante devozione alla Santa Sede del di lei genitore maggiore Carlo; e la inalterabile fedeltà del di lei zio Leopoldo Cencelli cadetto della fedelissima Guardia nobile: mi ha ordinato d'invitarla a raggiungerci in Gaeta con tutti i Dragoni sotto ai suoi ordini per prestare un più onorevole servizio presso la Sua Sagra Persona, ed allontanare dal capo suo e della sua famiglia i fulmini delle ecclesiastiche censure.

In tal circostanza il sottoscritto Cardinale ha la soddisfazione di annunciarle che in data di oggi 16 febbraio la Santità Sua si è degnata benignamente di promuoverla al grado di colonnello effettivo nell'arma stessa di Cavalleria, da aver però effetto tosto che avrà posto piede in Gaeta.

Gaeta li 16 febbraio 1849.

Per il Ministro responsabile
Firm. CARD. GIZI.

Il tenente Cencelli senza dare ascolto alle infami lusinghe ha invece tenuto fermo nella via dell'onore. Colla seguente lettera trasmette originalmente il dispaccio ricevuto al Comandante delle truppe ai confini che l'ha rimessa al Governo.

AL SIG. MAGGIORE QUINTINI COMANDANTE LA COLONNA D'OPERAZIONE

Mi affretto a darle comunicazione di un dispaccio pervenutomi questa mattina da Gaeta, in cui invitandomi gentilmente il Card. Gizi a nome di Pio IX a disertare dalla bandiera repubblicana del mio paese, in premio mi accorda la nomina di Colonnello effettivo nell'arma stessa di cavalleria.

Non fu mai equivoca la mia fede politica, sia perchè mai presi parte ad alcun impiego del cessato governo Papale, sia perchè la consagrai col sangue sui campi veneti per la libertà d'Italia.

Nel compiegare l'originale di tal dispaccio, che prego venga rimesso diretto al Ministero della guerra e dell'interno, compio un dovere sagro per me, e credo di dare una nuova prova di lealtà e di onore al Governo della Repubblica Romana.

Frattanto con distinta stima mi rassegno.

Il Comandante la divisione di cavalleria
Firm. TENENTE CENCELLI

Il Governo della Repubblica ha subito rimeritato il Cencelli della fedeltà alla bandiera nostra gloriosa e dietro proposta dell'egregio Campello ministro della guerra ha nominato il Cencelli a capitano.

ANCONA 15 febbraio

Regna fra noi la più perfetta armonia, e sincera la gioia brilla sul volto del nostro popolo. L'albero della libertà fu innalzato nella piazza maggiore con pompa e coll'intervento delle autorità e della truppa di ogni arma; ieri il popolo ne collocò altri in varj punti della città e sobborghi. Le dimostrazioni di un popolo intero sono imponenti e maestose; noi ne ammirammo l'ordine fra i più vivi clamori.
(Gazz. d'Ancona).

BOLOGNA 15 Febbraio

Ieri sera ebbe luogo, secondo che avevamo annunziato, la festa in maschera al Casino a beneficio di Venezia. L'introito dei biglietti fu di 235 ad uno scudo l'uno. Lode ai generosi che aderirono alla patriottica proposta del Popolo!
(Unità).

15 febbraio

Visto il Dispaccio del Ministro della Guerra, col quale annuncia essere dileguata la speranza di avere i quattro Obusieri che restituir deve Venezia;

Considerate le disposizioni in esso contenute

Ho deliberato, e decretato

Sarà fusa, e fabbricata in Bologna una mezza batteria completa di quattro pezzi da otto a spese del Governo.

NAPOLI

Abbiamo ogni ragione di credere che il Governo Napolitano ha finalmente accettato le proposte della mediazione Anglo-Francese per gli affari di Sicilia gli articoli della quale sono: una amministrazione, un parlamento, un'armata separata, sotto la corona del loro legittimo Sevrano. Probabilmente l'Ammiraglio Baudin sarà incaricato di proporla al Governo di Palermo.
(Libertà)

17 febbraio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Dicesi che quest'empio Ministero cadrà, comechè alcuni pensassero che faranno muovere da' soldati e dai sgherri un tafferuglio popolare per mettere la città in stato d'assedio, ed essi rimanere al potere. Quest'ultima parte però non è possibile, il re di Napoli sarebbe condannato dal suo stesso imperatore Nicolò; perchè mantenere il Ministero dopo il solenne atto della Camera, sarebbe un promuovere la rivoluzione, render legittimo e necessario ogni estremo mezzo. In ogni modo è così triste lo spirito governativo che lo svizzero generale Stokalper ha rinunciato il comando della piazza di Napoli, perchè il re non ha voluto che si punissero i militari disturbatori dell'ordine pubblico: quanto è più umano e giusto il radesechiano governo!

Qui viviamo in uno stato fuori legge; ti accenno alcuni fatti, affinché l'Omibus ed il Tempo non dicessero essere invenzioni di faziosi. — Nel mezzogiorno del 30 gennaio entrarono nel Comune di Pianura, nei contorni di Napoli 36 uomini armati, i quali assalirono la ricca casa di Galeno, uccisero e rubarono. — Quattro giorni or sono circa dugento militari fingendo d'inseguire un uomo nella popolosa strada di Porto, assalirono la casa dell'avv. Michele Zappulli, rubarono argenteria, danaro, biancheria, abiti e quanto poterono portare, valutandosi la preda a circa cinque mila ducati, e con le percosse fecero abortire la signora di casa. — Questa mattina verso l'alba alcuni poliziotti e dei militari vestiti alla borghese, si son presentati in una bottega di acquavita a porta Nolana, e mentre questi stava per ministrar loro l'acquavita, è stato assalito, la bottega rubata, facendo anch'egli da cambiamoneta, e poscia sono anche saliti a rubarne la casa: per avere un vicino gridato allarme, è stato ucciso. Questi sono l'appoggio e gli agenti del napolitano governo; vituperio eterno!

Nella Puglia sonovi movimenti. — In Napoli si benedice Roma e nell'universale si conosce quanto sono stati ingannati nell'abbandonare un anno ora è il nobile proposito dell'egregio Aurelio Saliceti, che Roma ha avuta la sapienza di saper conoscere.

FIRENZE 17 febbraio

Ieri partì da Firenze il corpo Diplomatico Estero dirigendosi alla volta di Porto S. Stefano, ove trovasi tuttora il Granduca.

Corre voce che tre navi da guerra Napoletane sieno comparse in quelle acque
(Conciliatore)

TOSCANI!

La nostra bella contrada si disfa se quanti hanno cuore italiano non sorgono animosi a salvarla.

Bande di facinorosi col pretesto della fuga di Leopoldo II, ed anche senza pretesto irrompono al saccheggio e allo incendio. Il Governo ha represso gli scellerati, e saranno puniti.

Alcuni soldati figli di questa terra a noi dilette, abbandonavano le Bandiere, e con sacrilegio maggiore disertavano i confini alla fede del sacramento loro affidati. Una cosa sola conforta l'animo travagliato, ed è questa, che i più, pentiti sono ritornati. Possa in breve un battesimo di fuoco reintegrarli nella pienezza dell'onore, che non doveva mai rimanere offeso.

Ora corre il momento solenne. Momento di eterna infamia o di eterno onore. Non sapremo noi spargere altro che lamenti codardi, e lacrime vane? Vorremo noi offrire lo spettacolo allo straniero di una emigrazione troppo spossa derisa?

No, i mali sono grandi, ma non minori alla costanza del buon cittadino. Non è mai lecito disperare della salute della Patria.

Coraggio! La legge intorno ai volontari fu pubblicata; breve lo ingaggio, di un anno e un giorno, la ricompensa giusta, l'onore grandissimo.

Non più parole ma fatti. Se trentamila toscani volontari non corrono alle armi, chi è quaggiù che ardirà dir parola di Libertà?

Se il popolo sarà pari alle sue promesse il Governo non mancherà al suo dovere.

Egli saprà vincere l'anarchia interna, egli si difenderà aggredito dalle invasioni straniere: farà quanto Dio e la coscienza gli impongono.

Rammentinsi i tepidi, e gl'inguardi, e gli inerti, che a tale siamo noi che restare è peggiore che andare, e che il partito più fecondo di mali sta nel non far nulla.

Voi vi ritirate nelle vostre case, sciagurati! Chi ve lo salverà dallo incendio? Voi nascondete il vostro denaro e lo negate alla voce della Patria! Chi vi difenderà se lo avrete a dare al bastone croato? Voi pervertite il cuore dei campagnuoli e li dissuadete dalla guerra! chi perserverà i colti dalle scorrerie dei cavalli nemici?

Non ci credete? guardate la Lombardia, e vedrete se questa è verità.

Firenze, li 16 febbrajo 1849.

Il Governo Provvisorio

F. D. Guerrazzi—G. Mazzoni—G. Montanelli.

TORINO 12 Febbraio

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera nella seduta straordinaria tenuta nella sera del 10 corrente trattò della legge per il soccorso mensile di L. 600,000 a Venezia, presentata l'urgenza dal Ministro dell'interno.

Costa di Beauregard a nome anche di altri 6 deputati della Savoia, dichiarò di non volere prendere parte alla discussione su questa legge; asserendo che la Savoia già aggravata da pesi soverchi, non poteva fare altri sacrifici in una causa non sua.

Il Ministro dell'interno osservò che nessun deputato deve rappresentare una data provincia; ma bensì l'intero popolo.

Chenal aggiunse che l'indipendenza italiana tornava utile a tutto lo Stato; e che difendendo Venezia, si difendeva il Ticino, e quindi anche la Savoia.

Essendo ora tarda venne sospesa la discussione, e sciolta la seduta.

Nella seduta d'oggi venne ripresa la discussione sul sussidio a Venezia.

Louvaraz deputato di Savoia dichiarò di votare in favore del progetto di legge, perchè, diss'egli, lo sviluppo della libertà in Savoia dipende dal trionfo della causa Italiana e questa grandemente si appoggia alla salvezza di Venezia.

Costa di Beauregard invece dichiarò che egli ed altri sei deputati di Savoia si sarebbero astenuti dal votare.

Messa ai voti la legge sul sussidio di Venezia, fu essa adottata all'unanimità dai 110 deputati votanti.

L'esito della votazione fu accolta con applausi vivissimi e prolungati, e col grido di Viva Venezia.

Indi il Presidente accordò la parola al deputato Brofferio per le interpellanze al Ministero.

Togliamo dalla Concordia il rendiconto del discorso di Brofferio e della risposta di Gioberti.

Brofferio sale alla tribuna (movimento generale di attenzione).

Egli comincia dal dichiarare che non si fa illusioni, che egli sa non bastare in politica l'aver ragione, ma esser necessario l'averla a tempo. Tuttavia, essendo profonda la sua convinzione, egli è sicuro di sé, fidandosi nella lealtà della Camera anche nel caso che le sue opinioni non siano quelle dei suoi colleghi. (Si fanno sentire gravi rumori presso all'entrata delle gallerie superiori dalla parte esterna, per cui, alla richiesta di far rispettare la dignità della Camera, viene dal Presidente e da alcuni deputati analogamente risposto. L'oratore do-

po la breve interruzione e ristabilito l'ordine, riprende il suo discorso). Il presente Ministero ha percorso tre stadi di dichiarazioni ministeriali, cioè: 1. Il programma 16 dicembre che l'oratore non dirà democratico quantunque vi sia proclamata la *Costituente Italiana*. 2. Il discorso della Corona che è assai più dimesso. 3. La dichiarazione 10 corrente nella quale il Ministero ha il merito di avere spiegate esplicitamente le sue intenzioni.

Credeva l'oratore che gli attuali ministri, venendo al potere avrebbero adottata una politica del tutto contraria a quella del ministero antecedente. La mediazione fu scopo di eloquenti discorsi per parte degli attuali Ministri i quali la dissero una grande menzogna. Eppure la loro prima parola fu la mediazione, e nei due mesi da che sono al poter essi non hanno neppure ottenuto che l'Austria mandasse un messaggio. Anzi l'Austria ha nel frattempo dichiarato più volte che non cederà un palmo di terreno in Italia. Di qui la

I. Interpellanza - In quali termini si trova la mediazione, e fino a quando dovremo noi contentarci di tergiversazioni diplomatiche? (segni d'approvazione dalla Camera, applausi fragorosi e grida di censura dalle gallerie.)

Gli antichi ministri (continua l'oratore) non dissero mai di non volere la guerra, ma solamente che per farla aspettavano l'opportunità contro di che anche gli attuali ministri hanno più volte gridato. Ma l'oratore soggiunge che la politica del ministero non è punto cambiata e quindi la

II. Interpellanza - La opportunità della guerra quando sarà opportuna? (applausi e segni di approvazione dalle gallerie.)

Nel programma e nei due discorsi si parla dell'unione italiana, ma nell'ultima dichiarazione del ministero si vedono accuse, sopra accuse ed un linguaggio minaccioso (rumori dalle gallerie.)

L'unione e la pace, dice l'oratore rivolgendosi ai ministri, è nelle vostre parole non nei vostri procedimenti. L'antico ministero tentava esplicitamente una lega che non riesci, ma che non guastò la buona armonia cogli altri stati italiani; mentre invece sotto gli auspici novelli l'amicizia colla Toscana fu di subito rotta. Si dice che il ministero, aderendo alla Costituente Toscana, avrebbe per ciò stesso rinunciato al proprio programma. L'Oratore dice che ciò sarebbe stato poco male, nulla valutandosi da lui un programma quando si tratta di salvare la patria. Di più il governo Toscano aveva offerta una transazione che dal ministero Piemontese non fu accettata.

Brofferio continua dicendo che con Roma furono rotte le trattative, non già per cagione della Costituente, ma quando si parlava unicamente di confederazione, perchè il governo Piemontese voleva senz'altro la reintegrazione del papa. Rimprovera poi vivamente il rinvio degli inviati del popolo Romano ai quali furono trasmessi i passaporti. In quanto a Napoli non vi doveva essere grande premura di stringere amicizia, tuttavia fu tentato; e qui l'oratore rimprovera al ministero che si sia invece venuto ad inimicizia aperta. Venezia poi ripudia la Costituente del ministero, Sicilia aderisce alla Costituente italiana, la Lombardia, lasciata sotto l'oppressione nemica, non l'abbiamo con noi. Quindi propone ai ministri la

III. Interpellanza - In qual modo volete unire l'Italia voi che l'avete fatalmente disunita? (altissimi rumori misti di plauso e di riprovazione scoppiano nelle gallerie superiori, molti deputati reclamano il mantenimento dell'ordine.)

Il Presidente fa severo invito al pubblico di rispettare la libertà della discussione e la libertà della Camera.

Brofferio ringrazia il Presidente della fatta ammonizione, dichiarando però che, avvezzo agli applausi del popolo, non si spaventa per gli urli di esso e che non gli è d'uopo d'apprendere che solo un passo divide il Campidoglio dalla Rupa Tarpeia. Indi ripiglia dicendo che in Pio IX egli vede due persone, il papa e il principe. All'uno devesi venerazione: ma l'altro più non esiste: a principio di Roma è rimasto il solo popolo romano (segni d'approvazione dalla Camera). Trattare con Pio IX, come principe è disconoscere la sovranità popolare, e ciò fecero gli attuali ministri i quali trattarono con Pio IX, come re, non come papa, e chiusero a Roma la loro cancelleria, lasciandovi appena un console per gli affari commerciali.

- Dicei che governa Roma un pugno di faziosi. Questa parola che si legge nel dizionario del dispotismo dovrebbe essere cancellata da quello della democrazia. Anche il governo austriaco nel gennaio e nel febbraio dello scorso anno diceva che il movimento a Milano era fatto non dai Milanesi, ma da pochi faziosi; e furono quei pochi faziosi che fecero le cinque giornate e cacciarono l'esercito austriaco sino al Mincio (applausi fragorosi dalla Camera e dalle gallerie). È vero che la Costituente italiana fu iniziata in Toscana per moti di popolo; ma è vero altresì che, fatta astrazione dal Piemonte, tutto quello che si è ottenuto in Italia è dovuto ai moti popolari.

Benediciamo adunque questo popolo al quale dobbiamo la libertà. (applausi.)

A Siena fu tentata una reazione, la quale non essendo riescita, il principe fuggì lasciando senza governo il popolo Toscano. Qui l'oratore dipinge la calma e la dignità mostrata dal popolo di Roma e da quello di Firenze nella grave circostanza dell'abbandono dei loro principi; indi propone la

IV Interpellanza: Ammette si o no la sovranità del popolo?

Si dice che la Costituente italiana è repubblica in maschera. Non è vero, ma la si vuole come consolidazione della monarchia. Le monarchie erano in antico fondate sulla conquista, poscia sul diritto divino. Ora che questi due principii più non sono sufficienti alla monarchia, non rimane più nulla. Bisogna cementarla colla volontà del popolo. Bisogna levarla sulla sua vera ed irremovibile base, che è la sovranità popolare.

Ma e se la Costituente stabilisce una Repubblica? Cio non si deve temere dai ministri, dice l'oratore, perchè essi ripetono essere una piccola fazione quella che domanda la Costituente. Che se però, il che l'oratore non crede, dalla Costituente uscisse la repubblica, questo sarebbe segno che l'Italia sarebbe matura per questa forma, la repubblica sarebbe proclamata dal popolo, non da una piccola fazione, e i ministri potrebbero suscitare una guerra civile ma non impedire la repubblica.

Combatte poi l'obiezione, che chi vuole la Costituente, non voglia la guerra, dicendo che invece si vuole l'una e l'altra. Egli dice che non sa comprendere, come si possa asserire che la Costituente, destinata a provvedere ai mezzi appunto di fare la guerra, la impedisca: non essere i soldati che vanno a sedere nella Costituente; essere incomprendibile come chi vuole la guerra rifiuti di stringersi all'Italia, quando questa grida: Collegatevi con noi, per fare la guerra veramente italiana.

Combatte l'opposizione allegata dai ministri che l'esercito non voglia saperne di Costituente, dicendo che l'esercito deve volere e vuole prima di tutto la disciplina, eccitando i ministri ad insegnar al soldato che la Costituente non è repubblica, a non dir più che il soldato possa pensar un momento di non ubbidire al volere della nazione.

L'oratore a chi sostiene la Costituente avversa al regno dell'Alta Italia, che ancor bisogna conquistare, assicura che, dopo la vittoria contro lo straniero, nessuno in Italia contrasterebbe a centocinquanta mila uomini vincitori il regno dell'Alta Italia (Applausi dalla Camera e dalle Gallerie). Sostiene infine che, se alla salute d'Italia fosse mestieri sacrificare il regno dell'Alta Italia, non dovrebbe forse farne caso, e viene alla

V Interpellanza: Aprirete voi la guerra senza l'Italia e malgrado l'Italia?

L'oratore continua, dicendo che egli invano stette osservando come il ministero mettesse in pratica la democrazia, della quale finora non ha veduto che il nome; rimprovera che, dovunque fu lotta fra popoli e principi, esso gettossi in braccio ai principi ed al papa, ha disconosciuto i diritti del popolo. Non vede opera del ministero che sia veramente democratica; avete largite egli dice, decorazioni che non sono democratiche, avete nominati comandanti dell'esercito e della guardia nazionale, sindaci ed impiegati che non conoscono decisamente democratici; e, gridando che l'opera si vogliono e non parole, propone la

VI Interpellanza. Ditemi che cosa sia per voi la democrazia, dacchè voi democratici governate come i conservatori?

L'oratore, concludendo il suo discorso, dichiara come sebbene avversi la politica del ministero perchè la crede incoerente, disunitiva, non italiana, egli primo griderà guerra, ed alla guerra posporrà ogni altro desiderio quando nelle pianure lombarde suonasse il primo squillo di tromba guerriera. Così provvegga Iddio alle armi italiane! (Segni di approvazione dalla Camera, ed applausi e rumori dalle Tribune.)

Gioberti ministro. Premette che la sua stanca voce non gli concede di parlare lungamente, e perciò si limiterà a rispondere al deputato Brofferio per sommi capi, e domanda gli si tenga conto di quella riserva che gli è imposta dalla sua posizione.

In primo luogo combatte l'asserzione del preopinante, che la dichiarazione ultima del ministero sia in contraddizione col suo programma, e che l'attuale ministero perseveri nella politica del precedente.

Non credo che il deputato volesse far disputa di parole, quando rimproverò al ministero che nel programma avesse parlato di Costituente Italiana, ed ora si limitasse a voler una Costituente federativa; dichiara che dapprima aveva chiamata Italiana la Costituente federativa per indicare che si trattava d'un patto, il quale dovesse stringere tutta la nazione; aver poi chiamata federativa la stessa cosa per togliere le ambiguità che potevano nascere dall'identità della parola dopo la proclamazione della Costituente di Roma. Se la parola, egli dice, non abbiamo pronunciata nella dichiarazione, non abbiamo noi protestato che volevamo essere anzi tutto nazionali? (Applausi nelle gallerie) Riguardo al non distinguersi il ministero attuale del precedente, non crede dover insistere su particolari, perchè non ne addusse il preopinante; conviene che il ministero attuale ha molto di comune coi precedenti, e di questo si compiace. Crede forse il deputato Brofferio (così il ministro) che si debba proclamare la legge agraria, perchè i precedenti ministri difesero la proprietà? ec. ec. (rumori) Se il deputato Brofferio dovesse adoperare il suo ingegno nell'esercizio del potere, anch'egli si recherebbe certo ad onore d'aver siffatte cose in comune coi ministeri precedenti.

Soggiunge che riguardo alla mediazione risponderà uno dei suoi colleghi.

(Sarà continuata)

12 Febbraio

Ieri giunse in Torino una mano di disertori ungheresi e tirolesi. Erano forse da 30 o 40. Giunti appena domandarono del commissario per arruolamenti e si ingaggiarono nel nostro esercito.

(Nazione)

Siamo informati che il ministero ha mandato al governo svizzero una energica nota, colla quale lagnandosi del modo con cui vengono trattati in Svizzera i lombardi anche muniti di regolare passaporto sardo lo minaccia che ove non si cessi dall'adottata misura, e non si permetta loro la libera dimora in Svizzera come l'hanno in Piemonte gli svizzeri stessi, si interromperà con quel paese ogni relazione commerciale.

— Ci si vuole assicurare che il generale Bava sia per ritirarsi dal suo posto, ed altri uomo distinto assuma la carica di generalissimo. (Opinione)

GENOVA 15 febbraio

Ieri alle 5 pomeridiane giunsero fra noi due squadroni di Novara cavalleria. — Sono destinati a far parte di un campo che si sta formando a Sarzana collo scopo (dicesi, e lo speriamo) di impedire un'invasione austriaca nell'Italia centrale.

Ieri a sera in via Carlo Felice nuove grida di Viva Gioberti e Viva Montanelli e fischi e plausi e qualche ingiuria dall'una parte e dall'altra. — Si fece l'arresto di due individui. (Pens. Ital.)

DALLA FRONTIERA 12 febbraio

Vi avviso d'un fatto importante.

A S. Donino, e borghi adiacenti del Parmigiano, vi fu sollevazione contro i tedeschi, e si scambiarono fucilate.

In questo punto giunge avviso che anche i nostri soldati, prossimi al luogo erano stati aggrediti.

È poi certissimo che Radetzky ha intenzione di assalirci e che qui si prendono misure in proposito.

Il ponte sul Po fu rimesso (Cart. del Corr. Merc.)

LENDINARA DI POLESINE 15 febbraio

Questo paese piange inconsolabile due suoi figli — Luigigiaccelli e Marco Mondo — ottimi padri di famiglia arrestati da 150 austriaci e tradotti a Monseice il giorno 10 febb. — Governo di Piemonte spingerai le tue schiere in Lombardia quando essa mendica ed orba de' più eletti cittadini sarà un deserto o un cimitero? (Corrisp. della Gazz. di Ferrara)

Francia

PARIGI 8 Febbraio

Nella seduta d'ieri l'assemblea continuò la discussione sulla proposizione Rateau-Lanjuinais. Essa fu sostenuta principalmente da Lanjuinais stesso e da Dufaure e combattuta da Sénard e da Dupont de Bassac. Respinte varie emende e messa ai voti la proposizione, furono adottati senza modificazioni il 1. ed il 2. articolo che determinano che si debba procedere immediatamente alla deliberazione sulla legge elettorale, e che subito dopo adottata definitivamente questa legge, si passi alla formazione delle leggi elettorali, ed alle elezioni per l'assemblea legislativa. Venne parimente adottato il 3. art. che stabilisce che l'Assemblea prima di sciogliersi voterà anche la legge sul consiglio di stato e l'altro sulla responsabilità del presidente e dei ministri. A questo articolo venne aggiunto, dietro proposta di Pascal Duprat che si votasse anche il budget del 1849. Quindi fu scelta la seduta.

Nella seduta d'oggi (8) continuò la discussione sulla proposizione Lanjuinais. Ludre propose di aggiungere la legge sull'organizzazione della forza pubblica, colla quale si sarebbe potuto realizzare un economia di 30 milioni sul budget del 1849. Questa proposta combattuta da Lebreton fu respinta da 419 voti contro 372. Ceyras propose di aggiungere la legge per l'organizzazione dell'assistenza pubblica in tutta la Francia; egli fu sostenuto da Lagrange. Ma la proposta fu respinta da 444 voti contro 309. Messa ai voti l'insieme della proposta Rateau-Lanjuinais, essa fu adottata da 494 voti contro 307. Si passerà alla terza deliberazione.

È all'ordine del giorno la prima deliberazione sul progetto di legge elettorale. Questo fu combattuto da Guigne de Champvans e difeso da Lefranc. L'assemblea senz'altra discussione l'adottò e decise che si passerà ad una seconda deliberazione. Quindi fu scelta la seduta.

9 detto.

Corrono oggi nuove voci di ricomposizione di ministero. Tratterebbesi di surrogare altri ai sigg. Faucher, Rulhières e Buffet. Il generale Oudinot prenderebbe il portafoglio della guerra; ma egli mette per condizione che si restringa il comando esorbitante del generale Changarnier. Il sig. Dufaure avrebbe il ministero dell'interno, ed il signor Tocqueville quello del commercio e dell'agricoltura.

Germania

VIENNA

La Gazzetta di Trieste del 13 reca che a Vienna, dall'epoca della consegna delle armi sino ad oggi, non furono recate all'arsenale che 4766 d'ogni specie, 2392 cartucce, e persino 3 cannoni!

BERLINO 5 febbraio

Il partito democratico ha vinto nelle elezioni per la seconda Camera con grandissima maggioranza.

NARCISO PIERATTINI Responsabile